

Viaggi


**Se ci serve
il serraglio
cerchiamo
a Oriente**



di **MARCO
DEL CORONA**

Un viaggio sa sempre dove andare, anche quando perde la strada. Lo stesso vale per i viaggiatori da fermo. E per gli esploratori dell'Asia, sia quella reale sia fantastica, è sempre stato il serraglio «l'immagine simbolo che agli occhi degli europei condensa l'idea dell'Oriente». Il serraglio è un condensato di divieti violati, erotismi (im)possibili, di ferocie e permissività. E un repertorio infinito di storie, come, per dire, il *Ratto mozartiano* ci rammenta (nella foto *Teatro alla Scala*). Ne scrive Attilio Brilli in un saggio del volume collettaneo *L'oltre e l'altro. Sette variazioni sul viaggio* (Utet - Dialoghi sull'uomo, pp. 143, € 12) che raccoglie in ordine sparso anche testi di Marco Aime, Arjun Appadurai, Allan Bay, Gabriella Caramore, Adriano Favole e Paolo Rumiz. A sua volta, «l'Oriente — aggiunge Brilli — diventa il serraglio dell'immaginario occidentale con il suo desiderio di onnipotenza,

l'esercizio dell'arbitrio, il sogno delle odalische in perenne languore» e così via. Oggi saranno anche spariti i serragli propriamente detti, tuttavia — andando oltre la disamina di Brilli — sembra che gli sguardi (mediatici) dell'Occidente continuino a vederne a Oriente. Come fossero un bisogno. È un serraglio la Corea del Nord, con la sua stirpe di leader che fanno di tutto per lasciarsi rappresentare quali satrapi senza pietà, capaci di eliminare i rivali lasciandoli sbranare dai cani (come s'è letto, notizia poi smentita). O persino la Cina, con le favolose ricchezze delle élite e l'altrettanto eccezionale corruzione che le circonfonde. O la caotica democrazia indiana. Non ci sono più i serragli di una volta, ma si trova comunque qualcosa di simile. Dei serragli altrui non possiamo fare a meno.

 @marcodelcorona
leviedellasia.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

